

Vittorio Locatelli

ROMA Sarebbe il soggetto perfetto per un brutta spy-story. Un film che nessuno andrebbe a vedere al cinema ma che è stato fatto vedere per forza agli italiani grazie al battage pubblicitario martellante scatenato dai media filogovernativi che in mesi e mesi di campagna hanno raccontato a puntate la sceneggiatura che «qualcuno» ha scritto per l'affare Telekom Serbia. Ma chi sono gli attori di questo b-movie, una sfilza di spie vere o fasulle, neofascisti, mafiosi e truffatori, comparsi apparentemente dal nulla e tutti con storie quantomeno inquietanti? E come sono arrivati alla Commissione parlamentare d'inchiesta?

La Commissione Telekom dispone di alcuni consulenti, definiti dal presidente Trantino «intelligence», incaricati di trovare informazioni utili alle indagini. Ma troppo spesso queste informazioni hanno coinciso perfettamente con il disegno politico della Casa delle Libertà: creare una campagna di accusa contro Prodi, Fassino e Dini e tutta l'opposizione. I consulenti hanno via via fatto pervenire alla Commissione il materiale investigativo e segreto di un'inchiesta sulla massoneria deviata e portato alla ribalta numerosi nomi usciti dalle intercettazioni telefoniche. Inoltre è stata l'«intelligence» a collegare quella serie di personaggi (alcuni dei quali difesi da Carlo Taormina) alla famosa lettera anonima inviata alla Commissione a gennaio. Questo gruppo di personaggi, due anni fa, venne definito in un'inchiesta napoletana, intenzionato ad «interferire sulla vita politica italiana con pressioni esercitate sui singoli elementi, consapevoli o inconsapevoli». E con Telekom Serbia ce l'avevano fatta, almeno fino alla scoperta del giochino manovrato e cavalcato dal centrodestra. Un gioco che non cercava certo eventuali «responsabilità politiche» nella vicenda, ma doveva «dimostrare» che l'opposizione è corrotta, guarda caso in concomitanza con l'arrivo delle sentenze milanesi dei processi per corruzione di magistrati a carico di Previti e Berlusconi.

Ecco chi sono i componenti dell'intelligence. Uno è Guido Longo, ex capo centrale della Dia, ufficiale di collegamento tra la Commissione e il dipartimento di pubblica sicurezza al Viminale. A Palermo ha arrestato per mafia Volpe e a Napoli ha arrestato quattro tra i 18 nomi che l'intelligence ha passato a Trantino: Antonio Volpe, Renato D'Andria, Salvatore e Nicola Spinello. Antonio D'Amato è un ex pm di Napoli che ha indagato Salvatore e Nicola Spinello. Ex pm a Napoli è anche Salvatore Sbrizzi, che nel marzo del 2000 per la campagna delle regionali, ha partecipato a un'iniziativa di Gianfranco Fini in compagnia di Luigi Bobbio, anche lui ex magistrato a Napoli e oggi parlamentare di An. Maria Vittoria Caprara è un magistrato, moglie dell'avvocato Dell'Anno che fa parte dello studio Taormina. C'era anche l'avvocato Filippo Dinacci, dimessosi recentemente: è uno dei legali di Berlusconi e figlio di Ugo, capo degli ispettori inviati per

Tra gli inquirenti della Commissione, Guido Longo, ex Dia di Napoli. Da dove vengono i Pm Sbrizzi e D'Amato

“ Tutti conoscono ormai Igor Marini Ma che dire di Antonio Volpe, amico di Affatigato e Facchinetti, indagato insieme a Francesco Pazienza?



” Ecco Renato D'Andria, costruttore di dossier falsi Ecco i due Spinello, massoni «deviati». Ecco Alvaro Robelo, fondatore di Arriba Nicaragua...

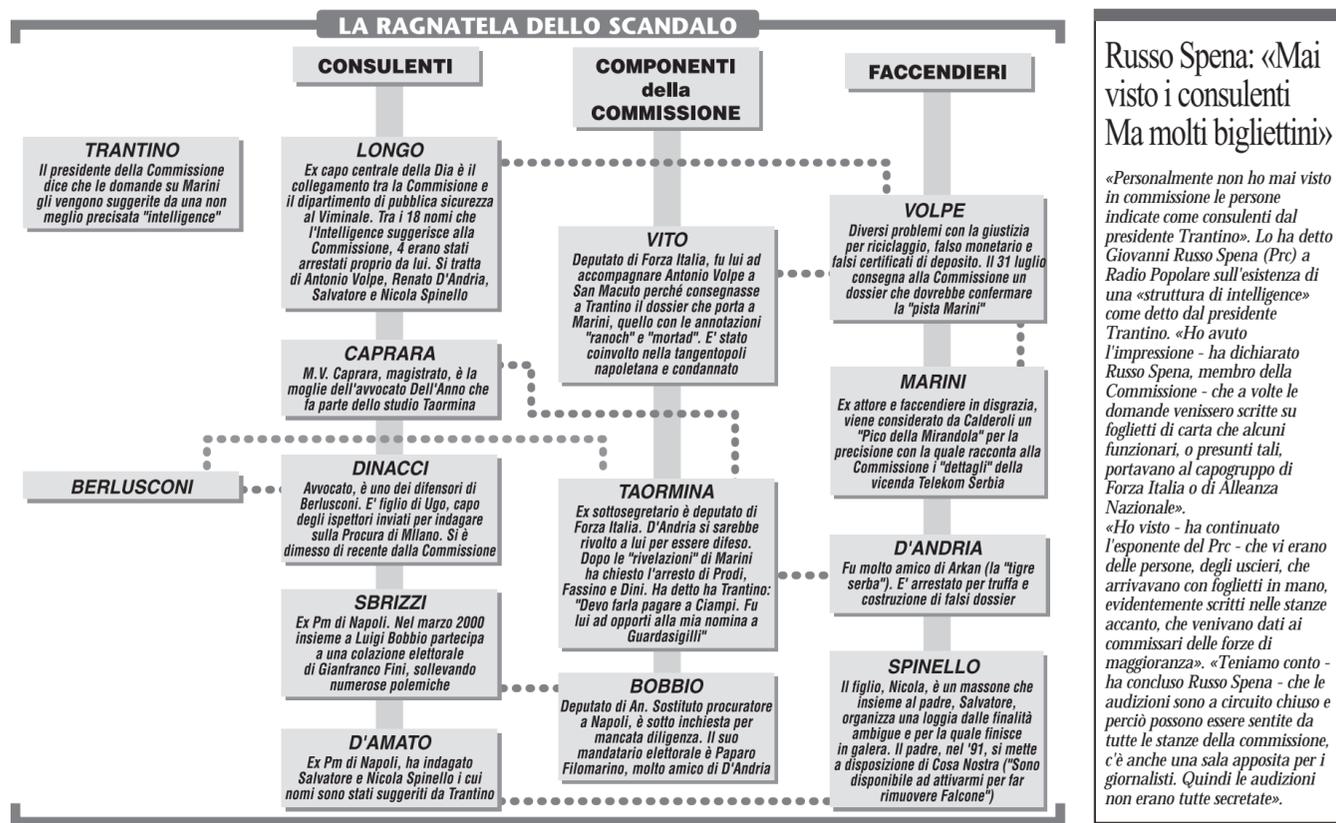
Tutti gli uomini di Trantino. E le loro trame

Ecco l'intelligence della commissione Telekom Serbia. Faccendieri, mafiosi, neofascisti, massoni...

in sintesi

Igor Marini entra sul palcoscenico della commissione Telekom Serbia con l'audizione del 7 maggio. Da subito parla di una tangente di 250 milioni di dollari pagata a Ranocchio, Mortadella, Cicogna. L'8 maggio accompagna una delegazione della commissione a Lugano, dove viene arrestato dai magistrati svizzeri per riciclaggio. Il 7 luglio la procura di Torino chiede l'arresto di Marini, Paoletti, Persen e Tomic per truffa e riciclaggio. Il 29 luglio Marini è estradato e trasferito alle Vallette. Dal 20 al 22 il confronto tra

Paoletti e Marini: ognuno resterà sulle proprie posizioni. Il 30 agosto Fassino accusa il burattinaio è a Palazzo Chigi; Berlusconi annuncia una querela per 15 milioni di euro. Il 19 settembre Marini rivela di essere un collaboratore di giustizia inserito in un programma di protezione. L'Espresso rintraccia a Bangkok Romanazzi e i suoi tre soci chiamati in causa da Marini: smentiscono qualunque collegamento con Telekom Serbia. Il 26 settembre Taormina, davanti alle notizie sui consulenti e sugli intrecci di faccendieri e truffatori annuncia: mi dimetto. Non lo farò.



Russo Spina: «Mai visto i consulenti Ma molti biglietti»

«Personalmente non ho mai visto in commissione le persone indicate come consulenti dal presidente Trantino». Lo ha detto Giovanni Russo Spina (Prc) a Radio Popolare sull'esistenza di una «struttura di intelligence» come detto dal presidente Trantino. «Ho avuto l'impressione - ha dichiarato Russo Spina, membro della Commissione - che a volte le domande venissero scritte su foglietti di carta che alcuni funzionari, o presunti tali, portavano al capogruppo di Forza Italia o di Alleanza Nazionale». «Ho visto - ha continuato l'espone del Prc - che vi erano delle persone, degli uscieri, che arrivavano con foglietti in mano, evidentemente scritti nelle stanze accanto, che venivano dati ai commissari delle forze di maggioranza». «Teniamo conto - ha concluso Russo Spina - che le audizioni sono a circuito chiuso e perciò possono essere sentite da tutte le stanze della commissione, c'è anche una sala apposita per i giornalisti. Quindi le audizioni non erano tutte segrete».

indagare sulla Procura di Milano.

Di Igor Marini ormai si conosce tutta la storia, ma la cosa strana è che il suo nome non venne fatto alla Commissione dall'avvocato romano Fabrizio Paoletti, bensì proprio da Trantino, che ha chiesto al legale se lo

conoscesse. Quindi Trantino sapeva già tutto prima. Così come il presidente della Commissione parla per primo di Renato D'Andria, Giorgio Rubolino, Salvatore e Nicola Spinello. E Taormina parla di Curio Pintus e Alvaro Robelo. Chi sono costoro?

Renato D'Andria è un commercialista napoletano. La Dia lo aveva arrestato il 10 luglio del 2001 scoprendo che il personaggio, che truffava sui fondi Cee e voleva mettere le mani sulle autostrade Cislpine, chiedeva alla sua squadra «privata» di carabinieri (tra

loro un colonnello e due sottufficiali) di costruire dossier falsi «contro imprenditori nemici, rivali in affari, rappresentanti delle istituzioni come carabinieri e magistrati» e un documento difamatorio sull'allora sottosegretario all'Interno Massimo Brutti. Inoltre

D'Andria ha avuto rapporti con il serbo criminale di guerra Arkan e con l'eversione neofascista italiana. A proposito di Arkan: suo amico e socio era anche quel Giovanni Di Stefano, altro faccendiere e truffatore portato alla ribalta dal Giornale di Berlusconi come

La bufala dei 120 milioni di dollari nasce da una truffa di Armandini e Pascucci Citati tra i 18 di Trantino

il ritratto

Le due verità di Giuseppe Consolo

Consolo, come tanti ormai della Casa delle Libertà, la butta in politica. C'è un «interrogativo di fondo: perché è stata acquisita Telekom Serbia e perché è stato pagato 3 volte il valore». Tra i fondatori di An, Con-

solo è titolare di uno studio legale a Roma, pubblicista, Grand'Ufficiale, docente alla Luiss. In Senato fa parte della Commissione Giustizia e della Giunta per le elezioni.

Nella sua attività di senatore

Consolo è arrivato anche alla notorietà televisiva. Lo scorso anno *Striscia la Notizia* usò più volte la sua immagine mentre faceva il «pianista» e votava anche al posto di un collega in occasione della famigerata

Legge Cirami, una legge che ha difeso strenuamente. Un'altra importante iniziativa politica da ricordare è stata l'interrogazione parlamentare che ha presentato nel 2002, in cui chiedeva al governo co-

sa intendesse fare «affinché i giocatori manifestino anche esteriormente» attaccamento alla maglia e ai colori del Paese». Si parlava, ovviamente, della Nazionale che non cantava l'Inno di Mameli.

sotto l'embargo

Operazione Telekom, nel '94 il primo ok dal governo Berlusconi

ROMA «L'affare Telekom Serbia non nasce sotto i governi del centro sinistra, ma assai prima, nella seconda metà del 1994, quando a palazzo Chigi regnava Silvio Berlusconi e la Serbia era ancora sotto embargo». È questa la verità secondo il settimanale *L'Espresso* che risulterebbe da alcuni documenti acquisiti dalla Procura di Torino nell'ufficio legale di Telekom Italia. Sarebbero «fatture, lettere di incarico, note riservate e contratti» consultate dal giornale. Una scelta, viene spiegato, che

non dovrebbe sorprendere, visto come «l'operazione Telekom Serbia si inserisce perfettamente nella politica estera della Casa della Libertà». È la denuncia mossa anche da *L'Unità* in tempi non sospetti. Durante la drammatica crisi dei Balcani Berlusconi ha scelto Sloba Milosevic. Ora *L'Espresso* ne ricostruisce alcuni passaggi indicando fatti circostanziati che hanno creato il clima e le premesse dell'affare «Telekom Serbia». «Il 28 giugno 1994 il ministro degli Esteri italiano, Antonio Martino, vo-

la a Belgrado per incontrare il dittatore e, dopo la visita - ricorda il settimanale - il quotidiano filogovernativo «Politika Express» titola: «Il commercio cancellerà le tracce della guerra».

E ancora «l'11 settembre, mentre si discute del piano di pace per la Bosnia, Martino sentenzia: «Dobbiamo far uscire Milosevic dall'isolamento». Poi vi è il sottosegretario agli Esteri, Livio Caputo che il 6 dicembre tornato a Belgrado per preparare il «dopo embargo» dichiara: «Abbiamo deciso contatti tecnici tra gli esperti economici dei due paesi per preparare la fine delle sanzioni internazionali». Questo avviene nel 1994, con Berlusconi presidente del Consiglio. In quegli incontri si è parlato dell'affare Telekom Serbia? Se lo chiede *L'Espresso* che si stupisce che il presidente della Commissione

parlamentare su Telekom, Enzo Trantino, non abbia girato la domanda ai Martino e Caputo.

Quello di cui a via Po si dicono certi è che «l'affare Telekom Serbia prenda avvio proprio nel 1994». Parlano le carte. Vengono citati documenti contenuti in atti della procura di Torino che «regalano una ricostruzione puntigliosa e ricca di retroscena inediti». Vediamone qualcuno. Vi è una fattura di 24 milioni di lire emessa il 15 dicembre dallo studio legale Pavia-Ansaldo a saldo delle prestazioni svolte tra il 3 e il 25 novembre 1994 «sull'analisi di contratti di fattibilità nell'ambito delle Repubbliche dell'ex Jugoslavia». Il settimanale aggiunge «come si legge in una nota riservata inviata al servizio legale di Telecom, la consulenza «cominciò effettivamente qualche

mese prima: ma fu chiesto di farne risultare l'inizio da novembre». Un'altra conferma è fornita dalla bozza di una lettera indirizzata da Telecom alla Makedonian Environment che in data 19 gennaio 1995 (e si sottolinea che il nuovo esecutivo di Lamberto Dini otterrà la fiducia dalle Camere solo quattro giorni dopo): prevede un compenso miliardario per l'opera di consulenza svolta dalla società di mediazione macedone con Belgrado. È evidente che l'attività di consulenza non poteva che essere svolta in precedenza. Quando al governo c'era Silvio Berlusconi.

«Secondo la logica del centrodestra - conclude *L'Espresso* - poteva l'esecutivo non sapere che cosa stava facendo la più importante controllata dell'Iri nella Serbia sotto embargo?».

Forse i giocatori erano in attesa di ripetizioni dal suo alleato Bossi.

Nella sua carriera di docente universitario c'è invece un «piccolo» neo. Nel dicembre del 2000 viene bandito un concorso per la cattedra di Diritto pubblico alla facoltà di Scienze politiche di Cagliari. Consolo partecipa ma alla fine, con grande clamore, si deve ritirare. Al ministro dell'Istruzione Letizia Moratti era infatti arrivato un plico con alcuni saggi firmati da Consolo, ma anche con alcuni testi pubblicati tra l'inizio e la metà degli anni '90 dal professor Giovanni Rossi, autore della lettera che accompagnava i brani e accusava Consolo di plagio.

Ma che importa. Di cattedre ne ha già altre. E così gli resta più tempo per un'altra grande passione: quella per le teste coronate. Infatti ha sposato una Romanoff e sua figlia, Nicoletta Romanoff (usa il cognome materno), è la giovane protagonista di «Ricordi di me», il recente film di successo di Gabriele Muccino. Il senatore vanta anche la sua personale amicizia con l'ex casa reale italiana, tanto che è riuscito a finire nelle agenzie anche per commentare il matrimonio del rampollo dei Savoia: «Clotilde è una ragazza carina, semplice, intelligente. L'ho conosciuta quest'estate, siamo stati in barca tutti insieme. Anche Vittorio Emanuele - ha tenuto a rassicurare Consolo - è molto contento di lei, ne è davvero orgoglioso». E tutti vissero felici e contenti.

vi. lo.